



Parrocchie Suso



Anno 5° - Giugno 2020 - n. 6

Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso

Stampate in proprio 150 copie - copia elettronica su www.parrocchiesuso.it

Sito online dal 03.10.16 - Accessi 426.853

Scritti minori

Un anziano diceva: Per questo non facciamo progressi, perché non conosciamo i nostri limiti e non abbiamo pazienza nel compiere l'opera che abbiamo intrapreso, ma vogliamo entrare in possesso della virtù senza alcuno sforzo.

Un giorno un giudice della provincia sentì parlare dell'Abate Mosè e si recò a Sceta per vederlo; quando annunciarono al vecchio il suo arrivo, egli si levò per fuggire in una palude; quel giudice con i suoi lo incontrò e gli chiese: Dicci, o vecchio, dov'è la cella dell'Abate Mosè? Ed egli rispose loro: Perché volete cercarlo? E' stolto ed eretico. Il giudice, quando giunse alla chiesa, disse ai chierici: Sentendo parlare dell'Abate Mosè, sono venuto a vederlo; ed ecco che mi venne incontro un vecchio diretto in Egitto al quale domandai dov'è la cella dell'Abate Mosè; ed egli ci disse: Perché lo cercate? E' stolto ed eretico. Ma i chierici ascoltandolo si rattristarono e dissero: Com'è il vecchio che vi ha parlato in questi termini di quel santo? Ed essi risposero: Porta un abito vecchissimo, è alto e scuro. E i chierici dissero: E' proprio l'Abate Mosè poiché non voleva che lo vedeste, per questo vi ha parlato così di sé. Il giudice se ne andò rafforzato nella fede.

Disse ancora: Malvagità non caccia affatto malvagità; se uno ti ha fatto del male, tu fagli del bene, per distruggere la sua malvagità con le tue opere buone.

(Padri del deserto)

Corpo da

239 volte nominato nella Bibbia. Corpo, in questo tempo ci siamo riscoperti un corpo. Per esprimere gli affetti, comunicare, essere in salute, esprimere amicizia, solidarietà... Corpo da proteggere da mali visibili e invisibili, da nutrire e curare, con le sue esigenze e limiti, da ascoltare e rispettare.

Non è solo la somma degli organi, non è solo l'elenco delle funzioni, non è solo la lista dei materiali, non è solo equilibrio di liquidi e sostanze.

Non può non accompagnarci tutta la vita. Alcuni esempi recenti.

- Dice Enzo Bianchi, ex priore della comunità monastica di Bose in questi giorni invitato con sentenza non appellabile dalla Santa Sede ad allontanarsi dalla realtà da lui fondata nel 1965: "Non è piacevole e neppure bello incontrare le persone e non poterle abbracciare, né dar loro un bacio e neppure stringer loro la mano per poter dire il nostro affetto: ma l'amore vive anche ai tempi dell'epidemia e con lo sguardo e il sorriso possiamo dirci che ci vogliamo bene!".

Un valido suggerimento, soprattutto quando la vita ci chiama, corpo e anima, a vivere scelte sofferte. Nel silenzio. Come? Continua così: "Ciò che è decisivo per determinare il valore di una vita non è la quantità di cose che abbiamo realizzato ma

l'amore che abbiamo vissuto in ciascuna delle nostre azioni: anche quando le cose che abbiamo realizzato finiranno l'amore resterà come loro traccia indelebile."

- Un uomo ucciso per soffocamento durante un arresto, proteste in tutto il paese, tentativi discutibili di fronteggiare la situazione, un funzionario di polizia che si rivolge con franchezza e coraggio al suo potente presidente: "Per piacere se non ha qualcosa di costruttivo da dire, tenga la bocca chiusa."

- Ogni generazione è legata a luoghi dell'adolescenza che ha frequentato e di cui in qualche modo si appropria. Angoli di strada, muretti, spazi parrocchiali... Spicchi di terra dove si portava il proprio corpo in trasformazione a giocare, passeggiare, superare l'esame per il nuovo taglio di capelli, passare il tempo, discutere, guardarsi attorno...

- Un corpo da rispettare, evidentemente, anche per gli animali. L'idea di preparare un ananas imbottito di petardi e darla da mangiare ad una elefantessa e pure gravida, giustamente ci ripugna.

- Un Corpo da ricevere: "E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». (Mc 14,22).

don Pier Luigi



Il grembiule della nonna

Qualche giorno fa ho letto un articolo che metteva in guardia da tanti focolai di germi che si annidano nelle nostre cucine su tutti gli strumenti di uso quotidiano: piani di lavoro, taglieri mestoli di legno, spugne, strofinacci...

Già gli strofinacci e pensando a questi mi è tornato alla mente uno strofinaccio molto particolare: il grembiule della nonna. Chi ha scritto quell'articolo forse non sa o se lo sa lo ha dimenticato che fra tutte queste cose il grembiule della nonna merita il posto d'onore.

L'uso comune era quello di proteggere il vestito. Più facile da lavare dell'abito che c'era sotto perché più piccolo e con meno pretese. Se ne potevano avere tanti, perché fatti con materiale di recupero invece i vestiti nella maggioranza dei casi, ne avevano solo uno e uno soltanto.

Invece il vecchio e umile grembiule lavato e rilavato più volte e messo ad asciugare, ripiegato sopra alla stufa a legna. Ma quando si trovava al suo posto per cui era stato creato, cioè legato alla vita della nonna, si trasformava in uno strumento multifunzionale a sua disposizione.



C'era una pentola calda da levare dal fuoco? Niente presine! Si alzava il lembo del grembiule e con un gesto veloce per evitare bruciate era già sul tavolo.

Nel pollaio c'erano uova appena deposte calde il grembiule diventava un pratico strumento di trasporto all'occorrenza portava anche pulcini pigolanti o, se le galline erano sfaticate anche di uova covate per metà per essere messi vicino alla stufa per continuare la schiusa.

Poi fascine di legnetti per accendere il fuoco per tutti i tipi di verdura, tipo i piselli pomodori, provenienti dell'orto e ancora noci, castagne... e mele, quelle cadute dall'albero e ammaccate venivano raccolte religiosamente e portate a casa per utilizzarle per una semplice e squisita torta di mele.

Mani bagnate asciugate sempre con un angolo di stoffa indicavano un lavoro finito e che si accingeva a iniziarne un altro.

Per non parlare di quanta inospettabile quel vecchio ha tolto furtivamente in pochi secondi, dall'angolo di un mobile.

E le tasche? Uno scrigno contenente un ditale e un rocchetto con l'ago infilato pronto all'uso, un gomito da srotolare per fare la cal-

za, un fazzoletto da naso usato più volte.

Ma gli usi più vicini al cuore erano altri: quando verso sera faceva un po' più freddo, la nonna lo usava per imbacuccare le braccia a un nipotino infreddolito e comunicarli più calore; con un lembo gli puliva il musetto e le mani impiasticciate, le orecchie sporche, il moccio al naso. E, tenerezza infinita, lo proteggeva quindi intimidito e impaurito, correva a nascondersi fra le sue gonne e gli asciugava le lacrime.

Ci vorrà molto tempo prima che qualcuno inventi qualcosa che possa paragonarsi per multifunzionalità a quel "grembiule" d'altri tempi.

Non credo che i ragazzi siano in grado di capire oggi ciò che per certe generazioni ha rappresentato questo indumento. Abbiamo comunque il dovere di ricordarlo.

Di sicuro gli igienisti di oggi impazzirebbero per capire quanti germi erano concentrati su quel pezzo di stoffa umile e rattoppato.

Personalmente penso che nessun bambino abbia preso malattie dal grembiule della nonna!

Ha preso qualcosa di molto più importante, che non ha prezzo: un'infinita tenerezza e amore, tanto amore.

Paola Nuzzi

A Gesù vero amico

Gesù, tu sei il solo e vero amico. Tu prendi parte alle mie pene, te le addossi, possiedi il segreto di volgermele in bene.

Tu mi ascolti con bontà, quando ti racconto le mie affezioni e non manchi mai di addolcirle.

Ti trovo sempre in ogni luogo.

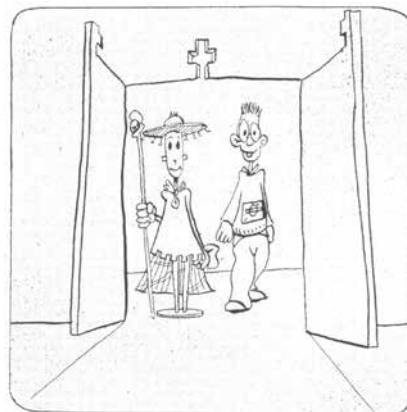
Tu non ti allontani mai e, se io sono costretto a cambiare dimora, continuo a trovarti dove vado.

Tu non ti annoi mai di ascoltarmi; non ti stanchi mai di farmi del bene. Io sono sicuro di essere amato, se ti amo.

Non sai che fartene dei miei beni e certo non diventi più povero nel parteciparmi i tuoi.

Per quanto miserabile io sia, nessun spirito più nobile, più grande, anche più santo mi toglierà mai la tua amicizia; la morte, che ci strappa a tutti gli altri amici, mi riunirà a te.

Tutte le disgrazie dell'età o della fortuna non possono staccarti da me; anzi, io non godrò mai più pienamente di te, tu non sarai mai più vicino di quando tutto mi sarà



contrario.

Tu sopporti i miei difetti con una pazienza ammirevole; le mie stese infedeltà, le mie ingratitudini non ti feriscono al punto che tu non sia sempre pronto a ricominciare, se io voglio.

O Gesù, concedimi di volerlo, affinché io sia tuo, adesso e sempre.

S. Claudio de la Colombière

Un'antica leggenda sudamericana racconta di un uomo che trovò un uovo e lo sistemò in un nido di gallina, accanto ad altre uova, in modo che potesse essere covato dalla chiocciola. Qualche tempo dopo, venuto il tempo della schiusa, dall'uovo nacque un bell'aquilotto. Inconsapevole di quale tipo di uccello egli fosse in realtà, crebbe trascorrendo ogni giorno della propria vita razzolando in terra insieme alle galline con cui, da sempre, aveva vissuto.

Un giorno, alzando gli occhi al cielo, vide un bellissimo uccello che, cullato dal vento, fluttuava nell'aria aggraziato e maestoso al tempo stesso. Chiese ad una gallina che in quel momento era lì vicino di quale uccello si trattasse e questa rispose: «È l'aquila, la regina degli uccelli. Ma non ci pensare, tu ed io non siamo come lei». Riprese così a razzolare in terra e andò avanti per il resto dei suoi giorni finché non morì. Per tutta la sua vita aveva pensato di essere una gallina!

Una storiella triste, questa, che lascia l'amaro in bocca. Un gran peccato! Avere le potenzialità per aspirare a grandi traguardi e finire con l'accontentarsi, per ignoranza o per pigrizia, a "volare basso".

Il ricordo di questa breve storia mi porta stranamente a pensare al brano evangelico del giovane ricco (Mc 10,17-31) che tutti conosciamo fin troppo bene.

Mentre Gesù cammina per strada, un tale gli corre incontro e, gettatosi ai suoi piedi, gli pone una domanda in merito a cosa sia necessario fare per poter aspirare alla vita eterna. Gesù risponde (a lui ma anche a tutti noi), in maniera forse fin troppo scontata, che occorre osservare i Comandamenti.

Una richiesta, quella di Gesù, semplice ed onesta che evidenzia in tutta chiarezza che quanto Dio ci chiede di fare non è mai al di fuori delle nostre capacità. E il giovane stesso, a riprova di ciò, dichiara di fare già da tempo quanto gli viene chiesto.

Tale affermazione non deve, ovvia-

mente, suscitare in noi alcuna sorpresa; è ebreo, e la fede degli ebrei, è risaputo, ruota proprio intorno alla Legge, alle Parole, cioè, che Dio ha dato a Mosè sul monte. C'è da dire che nel tempo sono andati un po' oltre, arrivando addirittura ad "individuare" ben 613 precetti!

Incassata una simile risposta, Gesù decide di alzare l'asticella: chiede al giovane di vendere quanto possiede e, dopo aver donato il ricavato ai poveri, di seguirlo.

Rompe gli indugi Gesù, e senza troppi giri



di parole rivela al giovane che la strada che porta ad incontrare l'amore di Dio passa necessariamente per la misericordia.

Dedicarsi agli altri, spendersi per essi.

L'epilogo della vicenda è sin troppo noto e porta Gesù a pronunciare, con una certa amarezza, una delle frasi più celebri riportate nei Vangeli: «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio» (Mc 10,25).

Il giovane, dobbiamo ammetterlo, decisamente non fa una bella figura. Non voglio però soffermarmi su quanto di negativo il brano evoca. Al contrario, sento di dover andare oltre.

Voglio focalizzare l'attenzione su un aspetto a mio parere importante e che, ad una lettura superficiale, potrebbe addirittura sfuggire, passare inosservato.

Il ragazzo, pur dichiarandosi osservante della Legge, chiedendo lumi a Gesù in merito a cosa occorra fare per vivere in grazia di Dio, manifesta appieno la sua insoddisfazione per il modo in cui vive la propria fede. Se-

gue le regole e le norme dettate dal suo credo religioso, è vero, ma sente che il suo cuore non è soddisfatto, che è ancora assetato. Troppa freddezza in quel "fare" asettico. Vuole di più, vuole altro. Vuole qualcosa di più appagante, qualcosa che lo faccia sentire vivo. E questo qualcosa sente di poterlo trovare in Gesù.

Quanta genuinità traspare in questa fiducia incondizionata nel Maestro! "Maestro buono" lo chiama. Questo ragazzo ha fame. Fame d'amore. L'osservanza ripetitiva, quasi fine a se stessa, di tutti

quei precetti, ha finito col privarlo di quella gioia che deve invece

essere la caratteristica irrinunciabile di

una fede vera. La fede può essere vissuta in pienezza soltanto se, come ci insegna Gesù, si estrinseca nell'amore per l'altro: è questo che dà gioia. E questo è quanto il giovane dimostra di volere. Ecco perché vedo tanta verità in quel suo correre incontro al Maestro.

Egli è animato da una forza dirompente, una forza che costituisce da sempre il motore dell'agire di un essere umano, una forza che muove la vita, che la rende viva: il desiderio di Dio.

Ma nonostante questo desiderio non riesce a fare ciò che Gesù gli chiede. Così capitolò e lascia che sia la tristezza a trionfare!

Povero ragazzo, Gesù lo vuole protagonista e lui rimane prigioniero dei suoi limiti. Non riesce a liberarsi dalle catene del "possedere", catene che lo imprigionano fin quasi a soffocarlo.

Merita di essere condannato? Chi può dirlo! È giovane... semplicemente non è ancora pronto.

E noi? Siamo pronti a seguire Gesù o ci faremo spaventare come è successo al giovane ricco?

È il nostro turno. A noi la scelta: volare in alto o razzolare in terra!

Aquila o gallina!

Sapremo osare?

Desideri connessi

Nel mese di maggio di quest'anno abbiamo vissuto un'esperienza positiva con la realizzazione di un video avente come tema "#desidericonnessi" che il nostro Vescovo monsignor Crociata ci ha invitato a fare.

Questo lavoro aveva l'intento di portare a conoscenza l'esperienza vissuta dai ragazzi cresimandi durante questo periodo di chiusura per il Covid-19.

Il video, pubblicato sul sito della nostra parrocchia, è stato realizzato grazie al contributo di tutti i ragazzi. Ognuno di essi ha investito il proprio talento e usato modalità diverse di espressione. I ragazzi hanno voluto mettere in evidenza la loro tristezza per le notizie negative di morti e nuovi contagi che arrivavano quotidianamente, le difficoltà causate dal distanziamento sociale e dalla chiusura delle scuole che li ha visti costretti ad assistere alle video lezioni, ed infine, ma non per importanza, la mancanza degli incontri

in Parrocchia di catechesi che, pur tuttavia, sono continuati attraverso nuovi canali di comunicazione coinvolgendo anche le famiglie.

Per tutti è stato molto impegnativo, e lo è tutt'ora, ma in particolare per i nostri ragazzi che, in età adolescenziale, si sono trovati "cattapultati" in questa condizione quasi surreale.

Il 24 maggio 2020 avrebbero dovuto ricevere il Sacramento della Santa Cresima, purtroppo tutto ciò è stato posticipato a dopo l'estate a causa della pandemia.

Essi hanno compreso che l'incontro importante con il Sacramento della Confermazione e quindi con lo Spirito Santo è stato solo rimandato. Stanno affrontando, così, un cammino più lungo questa volta, forse per questo più desiderato, più

intenso e consapevole.

Per noi catechiste è stata una gioia poter condividere con loro quest'anno insieme, culminato con questa esperienza che sicuramente porrà le basi per una catechesi futura da vivere in modo più "attualizzato".

Con tutto lo sconvolgimento che i ragazzi e noi stiamo vivendo ci resta la consapevolezza, riportando in parte il pensiero espresso da una ragazza della catechesi che "il rispetto delle restrizioni delle libertà e del distanziamento sociale sono stati il punto di forza di una società che non molla" nonché la certezza che "La preghiera e l'occhio di Dio" ci hanno sostenuto con stimoli nuovi e coraggio rinnovato per essere accompagnatori amorevoli dei ragazzi a noi affidati.

*Carla Maria Contento
Cinzia Venerucci*



Andrà tutto bene

Nel periodo appena trascorso di emergenza sanitaria, lo slogan più utilizzato da bambini e ragazzi, che ha avuto la capacità di unire un po' tutti, è stato "Andrà tutto bene": un augurio di speranza condiviso da ciascuno.

A tal proposito l'Ufficio Catechistico della Diocesi di Latina ha promosso un'iniziativa per coinvolgere i ragazzi della Catechesi, che si apprestano a ricevere il sacramento della Comunione e della Cresima, nell'elaborazione di video o materiale vario a testimoniare il loro vissuto nel periodo di isolamento forzato alla luce della fede cristiana.

Noi catechisti delle parrocchie di SFS e SSR, dal momento in cui non abbiamo più potuto svolgere la Catechesi in presenza, su proposta del

nostro parroco don Pier Luigi abbiamo continuato a mantenere vivo il rapporto con i "nostri ragazzi" attraverso delle attività settimanali inviate loro allo scopo di continuare a camminare insieme nella fede.

Per rispondere all'invito diocesano, ciascuna parrocchia ha quindi prodotto un video, che può essere visionato per mezzo di un link presente nella pagina "Catechesi ZeroDiciotto" del sito parrocchiale "Parrocchie Suso", con cui si è voluto sottolineare l'importanza che riveste Gesù, con il suo messaggio d'amore, nella nostra vita.

Le riflessioni che alcuni ragazzi hanno fatto sull'amore verso Dio e il prossimo, testimoniano che questo cammino di preparazione per ricevere il sacramento della Cre-

sima ha prodotto in loro un profondo sentimento cristiano, reso ancora più forte dal duro periodo della pandemia, con la convinzione che tutto ciò ci renderà più forti ed accrescerà la fede e l'amore per l'altro.

Da queste riflessioni è emerso che il bene che possiamo fare seguendo l'esempio di Gesù ed alcuni "Testimoni di Pace" come Madre Teresa di Calcutta è quello di "amare", amare sempre, anche a fronte del male ricevuto.

Da quanto espresso dai ragazzi dobbiamo, noi catechisti, sentirci spronati a continuare a camminare insieme nella fede, anche nei momenti più difficili e di dura prova che la vita spesso ci presenta.

Forti dell'amore di Dio e in virtù della forza che lo Spirito Santo ci elargisce attraverso i suoi doni, possiamo continuare a ribadire "andrà tutto bene".

Sonia Maria Novelli



L'enciclica "Populorum progressio"

Lo sviluppo dei popoli, in modo particolare di quelli che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza; che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà, una più attiva valorizzazione delle loro qualità umane; che si muovono con decisione verso la meta di un loro pieno rigoglio, è oggetto di attenta osservazione da parte della chiesa". Con questi toni forti e decisi prende forma una delle encicliche sociali più importanti della storia della Chiesa Cattolica. Papa San Paolo VI decide di tracciare un solco partendo da Leone XIII, con l'enciclica Rerum Novarum, passando per la Quadragesimo Anno di Pio XI, la Mater et Magistra e Pacem in Terris di San Giovanni XXIII. Siamo alla fine degli anni '60, precisamente il 26 marzo del 1967. Il Pontefice, essendo venuto a contatto con America Latina, Africa, Terra Santa e India, afferma di "vedere e quasi toccar con mano le gravissime difficoltà che assalgono popoli di antica civiltà alle prese con il problema dello sviluppo". Una vibrante e ferma denuncia allo sfruttamento economico e sociale da parte delle nazioni dell'opulento occidente sui popoli della fame, sottolineando il dovere alla solidarietà e il diritto di tutti i popoli al benessere: "Si tratta

di un insegnamento di particolare gravità che esige un'applicazione urgente, i popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello." Il Santo Padre propone quindi la creazione di un fondo mondiale per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo, menzionando anche il ruolo della Caritas Internationalis che, con i suoi volontari sparsi per il mondo, aiuta tutti coloro che sono bisognosi. Inoltre si fa presente che lo sviluppo non è legato solamente alla sfera economica ma anche a quella umana: "Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere sviluppo autentico, dev'essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione." Non meno importante, infine, la denuncia di San Paolo VI circa l'utilizzo della proprietà privata a proprio uso e consumo, a discapito di chi ha bisogno: "La proprietà privata non costituisce per alcuno un diritto incondizionato ed assoluto.



Nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario." Non si risparmiano critiche alle ingiustizie causate dal libero mercato, che può essere vantaggioso per alcuni ma non per altri. Tutto ciò che viene prodotto, deve essere a servizio della persona in modo da renderla attrice protagonista del proprio miglioramento materiale, morale e spirituale e non più soggetta a servitù, disuguaglianza e discriminazione. Non si può fare a meno di notare come un'enciclica pubblicata 53 anni or sono, possa essere estremamente attuale alla luce anche delle attuali disparità che imperversano nella società moderna. Mai dimenticare che "Ama il prossimo tuo come te stesso" debba caratterizzare la nostra vita quotidiana, in un'epoca dove l'egoismo e il profitto personale sembrano avere la meglio, ricordando che ogni gesto di amore, seppur piccolo, possa fare un'enorme differenza. Questa enciclica ci invita a fare tutti un piccolo sforzo, non solo da parte della politica ma anche da parte di noi privati, a non girarci dall'altra parte ed aiutare chi è meno fortunato di noi.

Enrico Siddera

Il tempo di...

Il tempo va e viene. Il tempo dona e il tempo toglie. Il tempo dei giochi, il tempo del dovere, il tempo delle coccole e il tempo dell'amore. La nostra vita è scandita dal tempo.

Il tempo al mattino di correre. Per andare a scuola o al lavoro, il tempo di rincorrere i nostri impegni il tempo di terminare i compiti. Il tempo di sbrigarci a vivere una vita che giorno dopo giorno ci sfugge.

Il tempo dell'attesa di un eventuale sembra non arrivi mai e poi passa veloce. Il tempo che ci fa crescere, ci toglie un po' dei nostri



sogni e ci rende adulti.

Il tempo è la dimensione che genera e misura il trascorrere degli eventi: tempo dell'infanzia, tempo della fanciullezza, dell'adolescenza, dell'età adulta, il tempo della vecchiaia e del riposo eterno. Come sarebbe bello bloccarlo, questo tempo! Schiacciare le dita e saltellare qua e là; andare ai giorni in cui papà ci teneva in braccio e ci insegnava quanto di più bello c'era da imparare.

Rivivere la nascita dei nostri figli, la felicità per tutti i riguardi raggiunti.

Come sarebbe bello rivivere i giorni di spensieratezza e di gioia, come sarebbe bello poter gestire il tempo senza essere schiavi di esso...

Ma forse, questo viaggio nel tempo, lo facciamo già quando torniamo ai ricordi di quei giorni... quando bambini giocavamo spensierati con i cugini e non avevamo alcuna preoccupazione.

Come sarebbe bello bloccarlo questo tempo e tornare ai giorni in cui, il tempo non era questo amico/nemico da rincorrere che sempre ci sfugge! Bloccarlo a quando, per noi piccini, il tempo, essendo una cosa astratta... non esisteva!

Carla Malandrucolo

Non possiamo vivere senza la Messa

Protocollo per le celebrazioni

1. **E' vietata la partecipazione di persone con sintomi influenzali respiratori, temperatura corporea uguale o superiore ai 37,5° C, chi è stato a contatto con persone positive al Covid-19.**
2. **Numero massimo all'interno della parrocchia S. Francesco Saverio 50 persone. Nella parrocchia SS. Sebastiano e Rocco 80 persone. Il restante potrà partecipare all'esterno.**
3. **Due persone per banco. Le famiglie stiano insieme.**
4. **Sia all'interno che all'esterno sia rispettata la distanza di almeno un metro.**
5. **Tutti dovranno indossare correttamente la mascherina.**
6. **La fila per la comunione, l'ingresso e l'uscita avvengano in modo distanziato. Evitare assembramenti.**
7. **La comunione potrà essere ricevuta solo sulle mani, igienizzate.**
8. **Sarà possibile seguire la S. Messa in streaming sulla pagina Facebook "Parrocchie Suso". Tutti gli aggiornamenti su www.parrocchiesuso.it**

S. Fina

Fina, diminutivo di Josefina, nacque a S. Gimignano nel 1238, figlia di Cambio Ciardi e di Imperiera, una coppia di nobili decaduti.

La sua breve vita fu caratterizzata da una intensa religiosità che le permise di accettare con rassegnazione un destino atroce di malattia incurabile che la tormentò fino alla morte.

Nulla si conosce dei primi anni della sua vita e Fina entra nella storia quando a dieci anni fu colpita da una grave malattia che, dalle descrizioni che ne furono fatte, può essere identificata alla luce della scienza moderna con una forma di osteomielite che la costrinse all'immobilità.



Fina rifiutò un letto soffice e comodo e pretese di restare sdraiata su una tavola di legno alla quale il suo corpo finì per aderire a causa delle piaghe da decubito di cui si ricoprì. Alle sofferenze fisiche si aggiunsero le disgrazie morali perché Fina rimase orfana prima del padre e poi della madre e fu assistita da due nutrici, Belda e Bonaventura, oltre che dall'affetto dei suoi concittadini che la sua ammirevole rassegnazione portava di sovente al suo capezzale. Il 4 marzo 1253 Fina ebbe la visione di S. Gregorio Magno che le predisse la data della sua morte che infatti avvenne il 12 seguente.

Quando il suo corpo fu staccato dalla tavola, si trovò che su essa erano fiorite delle viole e la piccola santa fu deposta nella collegiata di S. Gimignano dove le fu dedicata una cappella che più tardi fu decorata con un ciclo di affreschi del pittore fiorentino Domenico Ghirlandaio.

La sua festa viene celebrata a San Gimignano il 12 marzo e la prima domenica di agosto.

Pietro Mastrantoni

Avvisi

Come da programma pastorale consegnato ad ottobre ai genitori la catechesi termina a giugno in attesa di poter celebrare i sacramenti in autunno, in data da definirsi. Vogliamo valutare, in collaborazione con le famiglie, se sarà possibile organizzare a luglio il Grest, cioè le due settimane di attività e giochi per ragazzi all'aperto

Il giovedì alle h 20.30 incontri di lettura e riflessione della Parola di Dio

**Ufficio parrocchiale
a SFS il sabato h 17.45,
a SSR la domenica
h 12.00**

-|- -|- -|-

Il 13.03 è deceduta Giuliana Salvatori. Il 19.04 Maria Eugenia Impicciarelli. Il 22.04 Giuliano Calabresi. Il 27.04 Ernesto Perciballe. Il 04.05 Fiorello Reginaldi. Il 10.05 Enrico Agostini. Il 19.05 Livia Caschera. Il 25.05 Giuseppe Marchioni. Il 26.05 Gaetana Perciballe. Il 28.05 Antonio Cardarello.

* SFS IBAN: IT48 T087 3874

1300 0000 0007 966

* SSR IBAN: IT48 A087 3874

1300 0000 0025 028

* Donazioni alle parrocchie anche con PayPal e Satispay

* Mail:

- redazione@parrocchiesuso.it

- comitato@parrocchiesuso.it

- asdsuso@parrocchiesuso.it

- parrocchiesuso@pec.it

* don Pier Luigi:

335.6115128

don@parrocchiesuso.it